

L'uomo e gli altri animali

Carla Calcagno

L'uomo si è collocato in un "regno" superiore e distinto da quello animale e quello vegetale, ma già Darwin un secolo fa spiegava l'assurdità di questa divisione.

L'essere umano appartiene all'ambiente, così come gli altri esseri viventi, deve quindi vivere in pace con le altre specie, smettendo di porsi in posizione tale da dominare sugli altri.

Vale la pena di riflettere sullo strano rapporto, spesso contraddittorio, che attualmente l'uomo ha con gli animali.

Mai come oggi è stata diffusa la presenza di animali d'affezione nella nostra vita quotidiana, ma si è contemporaneamente diffuso l'abbandono, non appena un programma di vacanze non ne contempra la presenza.

Validi documentari televisivi, splendide pubblicazioni di libri e riviste portano nelle nostre case immagini della fauna di ogni latitudine, con le descrizioni, le forme, i colori di una gran varietà di specie e una quantità di notizie su comportamenti e rituali. I documentari sono molto seguiti, le pubblicazioni si moltiplicano e vengono acquistate; allora è certamente cresciuto l'interesse e il desiderio di meglio conoscere gli argomenti di tale divulgazione.

Intanto non manca chi specula sugli animali e li considera alla stregua di qualsiasi altra merce. Purtroppo tale merce consiste spesso di specie esotiche sottratte alla vita libera africana o asiatica. Ad esempio, si apprende dalla documentazione in rete della LAV, della condanna per aver infierito crudelmente su trenta elefantini, inflitta dalla Corte Suprema di Pretoria, ad un commerciante italiano che movimentava nel mondo cifre stimate in oltre 3,5 miliardi di euro.

La natura umanizzata

Eppure, nei secoli c'è stato anche un lato della visione utilitaristica dell'animale che l'ha visto generoso compagno dell'uomo nel lavoro, conosciuto, accudito e apprezzato per la sua forza e per quelle abilità sensoriali proprie di ogni specie capaci di integrare efficacemente l'attività umana.

L'animale è oggetto di studio della scienza e come tale richiede distacco da parte del soggetto che ricerca. Questo modo di procedere si è sviluppato nella scienza moderna nell'ambito della fisica e della chimica, mentre la ricerca sul mondo animale estende ormai il suo ambito dalla zoologia alla biologia all'etologia, e ciò induce a introdurre schemi interpretativi più ampi rispetto a quelli della scienza classica. In questi nuovi schemi interpretativi c'è posto per una vera e propria interazione tra i due attori della ricerca.

C'è oggi, inoltre, la possibilità di sviluppare il rapporto uomo animale in senso più positivo che nel passato.

Rimane il fatto che ogni animale è diverso dall'altro della sua specie, dagli altri di altre specie, e che tutti, quindi, sono diversi dall'uomo. Perciò il rischio per l'uomo è di non riconoscere che superficialmente tale diversità, soprattutto negli animali da tempo domesticati coi quali egli condivide la quotidianità: amo il mio cane e gli attribuisco i miei

pensieri, i miei desideri, cioè lo umanizzo. Ma l'empatia non può violare la natura delle diversità a meno di diventare possesso dell'altro.

Anche quando ci siano le migliori intenzioni da parte dell'uomo, la natura si ribella.

Ecco che cosa riferisce l'etologo Eibl Eibesfeldt a proposito del fatto che un grazioso passeraceo di palude, il basettino¹ quando è in cattività butta fuori dal nido benché vivi i suoi piccoli; il fatto è che, avendo i genitori a disposizione troppo nutrimento, i piccoli in breve tempo vengono saziati e non si presentano più ai genitori col becco aperto, così che questi li ritengono morti.

Formiche, società complesse

“Alcuni naturalisti, colpiti profondamente dalle potenze mentali e spirituali dell'uomo, hanno diviso tutto il mondo organico in tre regni: l'Umano, l'Animale e il Vegetale, dando in tal modo all'uomo un regno separato². Il naturalista non può comparare o classificare le forze spirituali, ma può cercare di dimostrare, come ho fatto io, che le facoltà mentali dell'uomo non differiscono sostanzialmente da quelle degli animali sottostanti, quantunque differiscano immensamente in grado. Una differenza di grado, per quanto grande sia non ci giustifica di collocare l'uomo in un regno distinto, ciò che sarà meglio dimostrato forse comparando le forze mentali di due insetti, cioè l'insetto produttore di galle e una formica, che senza dubbio appartengono alla stessa classe. Qui la differenza è maggiore che non fra l'uomo e i mammiferi più elevati. La femmina dell'insetto produttore di galle, ancora giovane, si attacca colla proboscide a una pianta, sugge la linfa e non si muove più; diviene feconda e depone le uova; e questa è tutta la sua storia. D'altra parte la descrizione dei costumi e delle forze mentali della formica femmina esigerebbe, come dimostrato da Pietro Hubber, un grosso volume; tuttavia posso brevemente riferire alcuni punti. Le formiche si danno reciprocamente informazioni e si uniscono parecchie insieme per far lo stesso lavoro o per trastullarsi. Riconoscono le formiche loro compagne dopo una assenza di mesi, si fabbricano grandi edifici, li tengono puliti, chiudono la sera le porte e collocano le sentinelle. Fanno strade e talora anche gallerie sotto i fiumi. Raccolgono il nutrimento per la comunità, e quando un oggetto che portano nel nido è troppo grande, allargano la porta e poi tornano a ricostruirla³. Vanno alla battaglia in eserciti regolari, e sacrificano volentose la loro vita pel bene comune. Emigrano concordemente con un progetto prestabilito. Fanno schiavi. Tengono gli Afidi come vacche da latte. Portano le uova dei loro Afidi, come le proprie, nelle parti più calde del nido, onde si schiudano più presto; e compiono un numero senza fine di fatti consimili che potremmo citare.

In complesso la differenza fra la potenza mentale di una formica e quella dell'insetto produttore di galle è immensa; tuttavia nessuno ha mai sognato di collocarli in classi distinte, e molto meno in regni distinti”.

Il brano riportato è tratto da *L'origine dell'uomo* di Charles Darwin, edizioni Ermanno Bruciatì, Milano, 1913, nella traduzione italiana di Michele Lessona, Direttore del Museo Zoologico di Torino.

¹ *Panurus biarmicus*, fam. Timalidae rosso fulvo sul dorso, fianchi e coda con nuca cinerina-azzurrognola ha tra becco e occhi basette scure ai due lati del collo e becco giallo. Stanziale nelle paludi venete, toscane e siciliane. Si nutre in inverno di semi di canne e nelle altre stagioni di molluschi acquatici e insetti.

² Isidoro Geoffrey Saint-Hilaire dà un ragguaglio particolareggiato della posizione assegnata all'uomo da vari naturalisti nelle loro classificazioni in *Hist. Nat. Gen. tomo II, 1859, pag 170, 189.*

³ Vedi l'interessantissimo articolo: *L'instinct chez les insectes del Signor Giorgio Pouchet, Revue des Deux Mondes, febbraio 1870*

Empatia di pace

Ed è lo stesso Darwin che, nello stesso volume, a proposito del senso morale osserva: “La simpatia, oltre i confini umani, che vuol dire l’umanità verso le bestie, sembra essere fra gli acquisti morali più tardivi. Le orribili lotte di gladiatori ci dimostrano quanto poco gli antichi romani conoscessero questa facoltà morale”.

È passato più di un secolo (l’opera fu pubblicata in Inghilterra nel 1871), eppure sembra che ancora moltissimi pensino che l’uomo abbia diritto alla collocazione in quel “regno distinto” di cui Darwin ci indicava l’assurdità.

C’è da augurarsi che finiscano speculazioni e soprusi, che un’emozione intelligente sempre più regoli il nostro rapporto con gli animali, che si stabilisca empatia, ma in modo corretto. È soprattutto una questione di rispetto per questi nostri compagni di vita sul pianeta.

Si tratta di avvertire la nostra appartenenza all’ambiente insieme agli altri viventi, di vivere in pace tra noi e con loro, le acque, l’aria, il suolo, smettendo finalmente di continuare a dedicare inconsciamente a noi stessi un regno distinto della natura per regnare sugli altri.